

Cultura

& SPETTACOLI

ARCHEOLOGIA

Villaggio preistorico nel lago di Biemme

Archeologi bernesi hanno ritrovato sulla sponda destra del lago di Biemme, in territorio di Sutz-Lattrigen (BE), resti del più antico villaggio mai venuto alla luce nell'Europa centrale. Si tratta di un insediamento su palafitte, protetto da un imponente sistema difensivo, risalente al 3.200 avanti Cristo. È la prima volta che viene rinvenuto un villaggio della prima età del bronzo.

IN TURCHIA

Orhan Pamuk accusato di villipendio

Lo scrittore turco Orhan Pamuk, premio Nobel per la letteratura nel 2006, è stato processato con l'accusa di «villipendio dell'identità nazionale turca» per una sua dichiarazione circa i massacri di armeni e di curdi. Intervistato da una rivista elvetica, Pamuk aveva dichiarato: «Noi turchi abbiamo ucciso 30.000 curdi ed un milione di armeni e nessuno, tranne me, osa parlarne in Turchia».

Giulio Carlo Argan

L'amore dello storico per l'arte italiana e l'impegno civile dell'intellettuale

Domani, 17 maggio, Giulio Carlo Argan, scomparso nel 1992, avrebbe compiuto un secolo. Era dello stesso anno - tra gli altri - di Norberto Bobbio, di Leone Ginzburg e (unica vivente) di Rita Levi Montalcini. Insieme facevano parte di quella irripetibile generazione di torinesi che aveva vissuto nella propria infanzia il conflitto mondiale e che vide nella propria giovinezza le lotte operaie, la presa di potere e infine l'affermazione del fascismo. Erano nati in un altro mondo, tra gli ultimi barlumi della *Belle époque*, ma vissero gli anni formativi nel pieno del furore totalitario e tra due guerre che sconvolsero l'assetto del mondo. Come ebbe a dire Gobetti, non si capisce quella generazione se non si tiene conto che il regime modificò indebilmente il modo di pensare e di agire dei giovani. L'idea gobettiana dell'intellettuale che non assiste inerte al proprio tempo, ma se ne fa protagonista e guida, ha permeato anche Argan. Del resto la sua fama presso il grande pubblico è legata da una parte al manuale di storia dell'arte per i licei e dall'altra all'incarico come sindaco di Roma. Sono due elementi solo apparentemente distanti e invece discendenti proprio da quell'impegno per il riconoscimento della funzione educativa e civile dell'intellettuale. Nato a Torino nel 1909, Argan eb-

be dapprima interessi per la pratica della pittura, che abbandonò per lo studio della storia dell'arte, entrando a far parte del circolo di studenti che si riunivano attorno ad Augusto Monti (come Pavese, Bobbio, Mila). Poste sotto il segno di Croce, le sue ricerche ricevevano da Lionello Venturi l'esempio di un critico che non trascurava il rapporto con l'arte contemporanea. Nel 1930 una sua tesina universitaria, dedicata a Palladio, fu pubblicata su «L'Arte». Nello stesso anno l'articolo sul pensiero critico di Antonio Sant'Elia gli aprì la collaborazione alla rivista «Casabella», la più moderna rivista italiana di architettura, diretta da Pagano e Persico e alla cui redazione lavorava Anna Maria Mazzucchelli, che Argan avrebbe sposato nel 1939.

Alla propensione per le questioni teoriche e metodologiche si associò sin dall'inizio un'attenzione per le opere d'arte viste nella loro materialità e fragilità, l'impegno a tutelare e conservare, come necessaria premessa al capire. Sin dal 1933, quando vinse il concorso per ispettore alle Antichità e Belle Arti, prima a Torino poi a Modena, si prodigò in progetti di catalogazione, riordino, restauro e infine a Roma alla Direzione Generale, sotto il ministro Bottai, elaborò il progetto di un Istituto Centrale del Restauro, affidato all'amico Cesare Brandi, partecipò al-

l'ispirazione della nuova legge sulla tutela del patrimonio del 1939, rimasta in vigore per sessant'anni, si occupò del salvataggio delle opere d'arte nei depositi del Vaticano. Va detto chiaramente che il suo antifascismo, che pure gli provocò l'apertura di un fascicolo dell'OVRA, non fu del tipo politico e clandestino di tanti suoi amici e maestri che presero parte a «Giustizia e Libertà», ma di tipo culturale e sempre interno alle istituzioni, sul modello di quanto gli aveva consigliato lo stesso Croce: salvare il salvabile della cultura italiana in attesa della fine del regime. Argan lasciò l'Amministrazione delle Belle Arti nel 1955 per andare ad insegnare prima a Palermo poi a Roma alla cattedra che era stata di Lionello Venturi. Non si può separare la scelta didattica dalla riflessione sul carattere educativo delle opere d'arte, su quella pedagogia della forma che Argan aveva visto realizzarsi come programma sociale nella scuola del Bauhaus. Tutta la sua opera del dopoguerra, che vede un superamento delle iniziali posizioni crociane attraverso la lettura di Gramsci da una parte e Husserl dall'altra, ruotava intorno al problema didattico, e quindi sociale, dell'arte, alla necessità di un'educazione estetica che rispondesse alla crisi dell'arte di fronte all'avanzare dei progressi tecnologici.

Gli anni Cinquanta sono anche il periodo delle grandi monografie: nel 1951 Gropius e la Bauhaus, nel 1952 Borromini, nel 1953 Picasso, nel 1955 Brunelleschi, Fra Angelico e Pier Luigi Nervi, nel 1957 L'architettura barocca in Italia, Botticelli e Marcel Breuer. L'intento di questi volumi è di ricostruire la poetica dell'artista, di descrivere il pensiero espresso nella costruzione dell'immagine e dell'oggetto. Dopo il sostegno all'astrattismo e le riflessioni sull'informale, nel 1963 Argan prese le redini delle più moderne correnti dell'arte contemporanea appoggiando l'arte programmata e di gruppo, come lui preferiva chiamarla, «gestaltica». Dopo il '68, Argan approda a un sempre più ra-

dicato scetticismo e al lento ma definitivo ritiro dalla militanza critica fino a ritrovare un nuovo impegno nella politica attiva: il passaggio dalla «storia della città» al «governo della città». Nel 1976 Argan diventa sindaco di Roma. La sua battaglia fu contro i mali accumulati in decenni di interessi privati e speculazione edilizia. Si impegnò con straordinaria serietà e severità, al punto che la grave situazione della sua salute lo costrinse a lasciare l'incarico prima della fine del mandato, nel 1979, non senza aver prima assistito ai drammatici momenti delle bombe in Campidoglio e dell'omicidio di Moro. Negli anni Ottanta continuò l'impegno politico come senatore comunista e come instancabile polemista su settimanali e quotidiani, con scritti sempre più brevi e sempre più incisivi, in difesa del patrimonio artistico, della centralità dello Stato, contro il degrado dell'università e l'avanzare di una post-storicità ben più grave del pur detestato postmoderno.

Il centenario della nascita sarà forse anche l'occasione per tornare a valutare seriamente la statura culturale e politica di Argan. Cominciano a venir fuori, oltre alle celebrazioni di rito (*ndr: proprio ieri si è svolto un dibattito a lui dedicato nell'ambito del salone del Libro di Torino*), i primi studi condotti con rigore filologico, ma è mancato finora un vero riconoscimento della sua importanza per la cultura italiana, al di là dell'ambito disciplinare degli studi storico-artistici. Nessuno, certo, ha mai messo in dubbio il peso avuto da Argan nell'affermarsi in Italia di artisti e correnti dell'arte contemporanea, il ruolo svolto nell'università e negli altri innumerevoli campi in cui ha esercitato la sua influenza, l'importanza dell'opera compiuta come sindaco e senatore. Ma la ricchezza e la complessità del suo pensiero sfuggono ai settoriali riconoscimenti: Giulio Carlo Argan è stato un grande intellettuale e i suoi meriti e demeriti andranno considerati alla luce dell'assoluta unità concettuale della sua azione,

TRA ARTE E POLITICA

A lato, un ritratto di Argan. Sotto lo storico dell'arte discute con Renato Guttuso, accanto a loro Massimo Carrà. A sinistra in basso Argan, sindaco di Roma, con Andreotti e Giscard d'Estaing.



che pur non manca certo di punti problematici e nodi irrisolti. Una volta chiuso il gioco delle accuse e delle opposizioni, di scuola o di partito, si potrà tornare a leggere i suoi scritti, per storicizzare senza sterilizzare, fare critica senza inutile polemica, far memoria senza censurare le mancanze ma anche senza cadere in facili revisionismi. Allora apparirà chiaro che Argan è uno dei classici della critica del Novecento: per le indubbie doti di scrittore, così lucidamente razionale e coscientemente opposto alla seducente prosa di Roberto Longhi; per la densità di riferimenti al pensiero contemporaneo e per la capacità di ridurlo sempre ad una personalissima visione operando spesso più da filosofo che da storico. Argan è stato un intellettuale che pur occupandosi in modo privi-

legiato di storia dell'arte, ha saputo tener conto delle grandi trasformazioni tecnologiche, sociali, culturali e ideologiche del Novecento, attraverso una fitta rete di rapporti con importanti personalità italiane e straniere (lo testimoniano i ricchi materiali epistolari che costituiscono il suo archivio privato), superando l'endemico provincialismo degli intellettuali italiani. La vastità di conoscenze, però, non ha mai fatto scendere le sue posizioni in un asettico enciclopedismo. Anzi, lo disse chiaramente, aveva sempre cercato di operare con intenti «di battaglia e non di parata»: «Mi sono proposto di dare un contributo alla lotta per un'intrinseca politicità della cultura che, infine, è tutt'uno col suo criticismo strutturale e originario».

Claudio Gamba

